

Next Generation EU: pianificare oltre l'emergenza Proposte per Roma Capitale

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, PNRR, messo a punto dal governo Conte è inadeguato alle esigenze e agli obiettivi strategici indicati dal NGEU per affrontare e superare la crisi economica, sociale, ambientale e sanitaria. Le ingenti risorse messe a disposizione per il nostro paese, circa 224 miliardi di euro, rischiano di essere utilizzate in realtà per scopi opposti agli obiettivi enunciati o di non essere spese.

Costruire un futuro sostenibile, come in teoria propone il NGEU, è possibile solo se usciamo dal modello di crescita economica liberista che ha prodotto la crisi economica, sociale, ambientale e sanitaria. Concretamente, significa orientare la base produttiva in modo da garantire allo stesso tempo equità sociale e sostenibilità ecologica, investendo su un nuovo modello culturale, puntando su ricerca ed istruzione. Purtroppo, il PNRR insiste su ricette sbagliate, contravvenendo alle necessità di investire su un nuovo modello economico. Continuare a teorizzare come obiettivo prioritario la crescita economica infinita a fronte di un pianeta con risorse finite è stupido, quanto inefficace per i limiti imposti dalla crisi ecologica; così come continuare a sventolare la crescita economica come necessità ineludibile per generare occupazione e benessere è falso scientificamente, e allo stesso tempo ipocrita per chi non ha mai redistribuito ricchezze e lavoro nemmeno dopo decenni di crescita.

All'interno di una crisi strutturale e sistemica del modello di sviluppo, l'unica maniera per redistribuire ricchezza, promuovere inclusione sociale e sostenibilità ecologica, è attraverso grandi investimenti pubblici che ci consentano di rimettere insieme il diritto al lavoro con il diritto alla salute. Il metodo per raggiungere questi obiettivi si fonda sulla partecipazione attiva di cittadini e comunità. Parliamo quindi di una riconversione ecologica delle nostre attività produttive e della filiera energetica che non può essere promossa dal centro e dall'alto, bensì deve avvenire in maniera decentrata, distribuita e partecipativa. Una transizione ecologica che promuova un altro modello economico, sociale, culturale e di relazione, sostenuto da una nuova base produttiva, con l'obiettivo di sconfiggere le disuguaglianze attraverso la creazione di posti di lavoro, inclusione sociale, riforma del welfare, investimenti in istruzione e ricerca e rigenerazione delle nostre città.

Non basta parlare di sviluppo sostenibile, enunciando parole come "transizione", "green economy" e inclusione se a queste non si accompagnano obiettivi, interventi, fondi, strategie efficaci e azioni coerenti. Il PNRR presenta a oggi problemi sia nel metodo, che nel merito dei progetti presentati. Sul metodo, gravissima l'assenza di qualsiasi partecipazione dei cittadini e delle reti sociali alla realizzazione del piano e dei progetti. Partecipazione prevista dall'art.3 del Codice di Partenariato europeo, ritenuta indispensabile per ottenere risultati effettivi soprattutto per gli interventi nei territori marginali. A questo si sommano enormi incoerenze tra quanto indicato nel PNRR e quanto previsto nei Bilanci ordinari. In termini generali, sono da apprezzare i tre obiettivi trasversali di intervento: giovani, donne e mezzogiorno in contrasto alle disuguaglianze ma in moltissimi progetti manca la precisa quantificazione di risultati attesi, in termini di crescita stimata, di buona occupazione e di ripartizione territoriale come se bastasse indicare solo gli obiettivi. Ma quello che più emerge è un'assenza di visione capace di costruire un futuro più giusto, equo e sostenibile. Una lacuna che fotografa in maniera impietosa il fallimento dell'attuale classe dirigente politica, costretta infatti dinanzi alle difficoltà poste dalla crisi a scegliere un ennesimo governo "tecnico". Di "tecnico" non c'è nulla quando si decide sul modello economico, gli assi strategici prioritari attraverso i quali portarlo avanti, su che tipo di transizione promuovere, su quali settori e su quali modelli di inclusione sociale.

NON SAPPIAMO COSA FARÀ IL PROSSIMO GOVERNO DRAGHI, MA SAPPIAMO QUELLO DI CUI ABBIAMO BISOGNO, DI CHI SONO LE RESPONSABILITÀ DELLA CRISI, QUALI DEVONO ESSERE GLI OBIETTIVI STRATEGICI DEL PNRR E COSA NON VOGLIAMO SUCCEDA DI NUOVO.

Per discutere delle nostre proposte e promuovere un confronto nel merito sui progetti del PNRR per Roma, con l'obiettivo di indicare insieme quelle che a nostro avviso devono essere le priorità sul PNRR da sottoporre al nuovo Governo e a chiunque voglia governare Roma, ci incontreremo in un'assemblea pubblica il 26 febbraio dalle 17 alle 20.

PROPOSTA

Sappiamo già che è prevista una crisi economia e sociale peggiore di quella del 2008. Come sarà dunque assicurato che gli investimenti del PNRR riducano le crescenti disuguaglianze?

Sarà infatti importante capire come conciliare le risorse delle varie Missioni in modo da poter garantire un risultato efficace, soprattutto mettendo in relazione lo sviluppo con l'inclusione sociale, che è il solo modo socialmente utile di ridurre i "costi assistenziali", che hanno avuto spesso - con frustrazione per gli stessi operatori - effetti di mera sussistenza delle marginalità e non di promozione dello sviluppo umano integrale nei contesti di vita. Rispetto a questo una evidente criticità sta nel fatto che, sebbene sia acclarato come l'innovazione sia un'opportunità di rilancio, l'Italia è fra i Paesi con più bassi investimenti percentuali in Ricerca¹ e Cultura e il quinto Paese per dispersione scolastica².

Un altro aspetto non secondario è legato alla governance dei fondi, dal momento che a oggi non è chiaro chi li gestirà, se il Governo, le Regioni o anche le autorità locali.

A oggi in l'Italia si registrano delle difficoltà nella gestione dei fondi europei, pertanto la capacità di spesa rispetto ai fondi del Next Generation EU, più di quattro volte superiore ai fondi del 2014-2020, non è un aspetto da trascurare.

Vogliamo che venga garantito che l'implementazione dei progetti previsti dal PNRR sia conforme agli obiettivi di "non lasciare nessuno indietro" ed è necessaria, quindi, una articolazione del modello di governance che sia quanto più possibile prossima ai cittadini, prevedendo percorsi di coinvolgimento dei diversi attori sociali e di responsabilizzazione degli enti locali.

Per questo, vogliamo la definizione di un'Agenda Urbana per una città sostenibile che integri le risorse provenienti dalle diverse "Missioni" del PNRR in modo da garantire un impatto sul territorio che sia vicino alle esigenze dei cittadini. Questo asse urbano garantirebbe la riterritorializzazione dei fondi in modo da consentire una efficace integrazione e un coordinamento di misure che altrimenti rischierebbero di essere meno efficaci.

Chiediamo che si riparta dalle città, perché i contesti urbani sono condizione di co-esistenza di molte complessità e richiedono la definizione di progettualità altrettanto complesse, per far sì che il lavoro sia opportunità di sviluppo e di coesione sociale.

Gli investimenti per l'innovazione e la transizione ecologica devono, quindi, porsi obiettivi di inclusione delle fasce più deboli, garantendo condizioni contrattuali dignitose, con attenzione a giovani e donne, e priorità per lo sviluppo delle aree periferiche. La Missione 5 si focalizza sulla Coesione Sociale, ma si tratta di investimenti che rispondono a emergenze, pur importantissime, come la disoccupazione, e l'imprenditoria femminile. Crediamo fermamente che le politiche di inclusione sociale debbano essere legate alla politica del lavoro anche nei settori trainanti: digitalizzazione e transizione ecologica. Si deve fare in modo che in tutte le Missioni del PNRR sia perseguita l'ambizione della coesione sociale perché altrimenti si rischia di lasciare ancora più indietro quelle persone già oggi svantaggiate.

Per poter raggiungere queste ambizioni prevediamo sei elementi complementari:

1. Osservatorio delle Disuguaglianze che faccia un monitoraggio e una mappatura delle condizioni di povertà e marginalità secondo una serie di indicatori sociali, economici, ambientali, educativi, ecc. Fondamentale, è che l'osservatorio possa avvalersi di open data non solo provenienti da enti pubblici ma anche da enti privati (confederazioni, sindacati, imprese...) al fine di avere un monitoraggio in tempo reale.
2. Stanziamento di fondi sui territori fragili della città al fine di sviluppare progetti locali di economia sociale³ che rispondano alle esigenze del territorio, anche negli ambiti dell'innovazione digitale e della sostenibilità ambientale, tramite il rafforzamento dell'imprenditoria sociale. Oltre a stanziare risorse specifiche e mirate, è necessario che le risorse pubbliche regolarmente stanziare dal PNRR

¹ Eurostat - [R & D expenditure - Statistics Explained \(europa.eu\)](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained)

² Eurostat - <https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained>

³ Vedi allegato 2 su Economia Sociale

siano investite tramite gare di appalto pubbliche che abbiano una premialità verso l'impatto sociale e territoriale (public procurement con impatto sociale⁴).

3. Creazione delle infrastrutture sociali per incentivare il mutualismo: affinché le pratiche di economia sociale prendano piede e abbiano un impatto, è necessario garantire l'accessibilità agli spazi disponibili e sottoutilizzati, e ai terreni inutilizzati nelle città. Questi spazi, a seconda delle esigenze del territorio, potrebbero essere asili, centri antiviolenza, palestre popolari, biblioteche... Un modello a cui ispirarsi potrebbero essere le Case di Quartiere di Torino⁵.
4. Diritto all'abitare e il diritto al reddito come diritti all'esistenza, strumenti di emancipazione dal ricatto della rendita privatistica e dalle mafie, da garantire in forma indiretta anche attraverso la casa, da intendersi nelle forme meno condizionate possibili.
5. Governance partecipata tra amministrazione, parti sociali, terzo settore, società civile, ricerca in modo da co-progettare e co-programmare gli obiettivi, le risorse economiche e i metodi di implementazione. L'esempio dello strumento europeo del Community-Led Local Development - CLLD⁶ è stato adottato in varie città, fra cui Lisbona, e potrebbe essere un modello da implementare anche in Italia⁷. Inoltre, la partecipazione di più attori nelle decisioni sui fondi sarà una fonte di sicurezza e prevenzione da infiltrazioni mafiose.
6. Rafforzamento delle capacità amministrative tramite il potenziamento dell'Ufficio Europa in modo da poter garantire una efficace gestione delle risorse, su scala urbana e metropolitana. Vi deve essere un luogo o soggetto unico che abbia la responsabilità della progettazione ed esecuzione per garantire la velocità che ci è chiesta dall'Europa, non possiamo replicare lentezze, frammentazioni, sovrapposizioni tra livelli istituzionali. A tal fine è inoltre fondamentale investire anche sulle competenze del personale, a esempio tramite l'uso delle risorse dell'assistenza tecnica.

Chiediamo che Roma sia il primo laboratorio d'Italia per questo approccio integrato di sperimentazione di un'Agenda urbana per una città sostenibile.

Il valore simbolico di istituire questo programma nella Capitale del Paese è rafforzato dalla grande crisi economica e sociale in cui versa la cittadinanza. Infatti, si calcola che un terzo della popolazione romana sia a rischio di esclusione sociale e che una persona su dieci sia in povertà assoluta⁸. Alla luce della crescente disparità vi è stato negli ultimi anni una stagnazione e contrazione di risorse investite sulle politiche sociali della città. Questa forbice crescente tra bisogni e risposte offre spazio alle mafie e al loro welfare alternativo. Eppure Roma ha mostrato una grande solidarietà dai territori in risposta alla crisi economica, mettendo in evidenza la presenza di un capitale umano e sociale di grande valore che opera in maniera capillare nei vari quartieri della città.

⁴ Vedi allegato 2 su Economia Sociale

⁵ Maggiori informazioni sulle Case di Quartiere di Torino: <http://www.retecasesedelquartiere.org>

⁶ Vedi allegato 3 su Community-Led Local Development

⁷ Lo strumento del CLLD non è stato adottato per la programmazione 2021-2027 dal Governo Italiano ma sarebbe ancora possibile sviluppare uno strumento analogo.

⁸

https://www.google.com/url?q=https://www.economiaepolitica.it/lavoro-e-diritti/distribuzione-e-poverta/roma-p-eriferie-ed-esclusione-sociale/&sa=D&source=editors&ust=1613229716686000&usg=AOvVaw3WRLD711ftci6_RohX9kKU

ALLEGATO 1: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

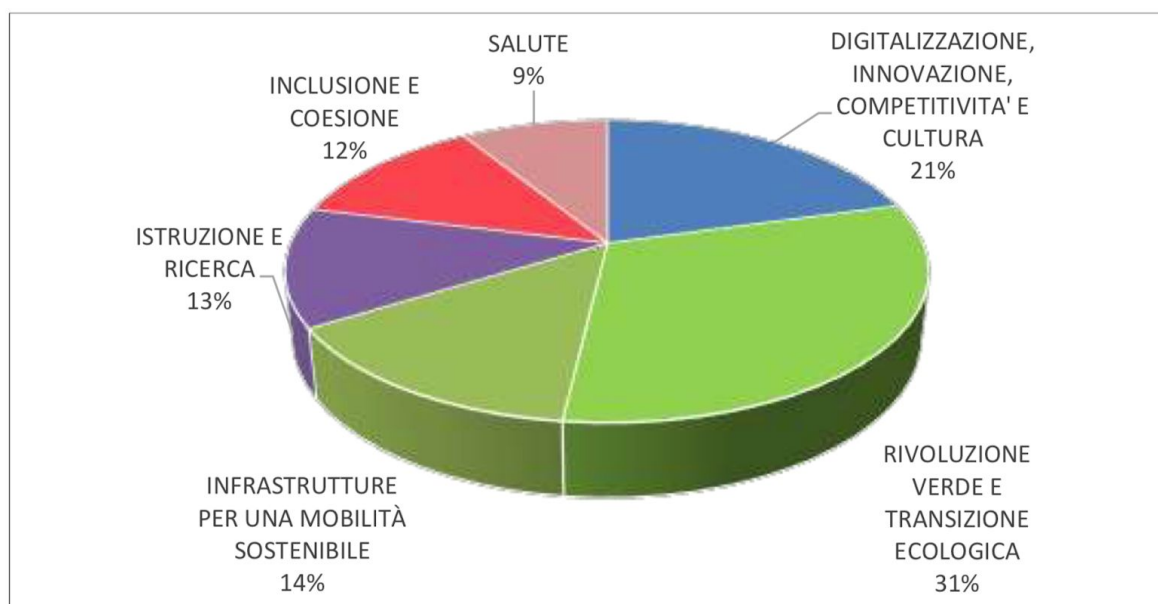
Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) è il programma di investimenti che l'Italia deve presentare alla Commissione europea nell'ambito del Next Generation EU, lo strumento per rispondere alla crisi pandemica provocata dal Covid-19.

Il PNRR si articola in 6 Missioni, che a loro volta raggruppano 16 Componenti, funzionali a realizzare gli obiettivi economico-sociali definiti nella strategia del Governo.

Le Componenti, a loro volta, si articolano in 48 Linee di intervento per progetti omogenei e coerenti.

Per ogni Missione sono indicate le riforme necessarie a una più efficace realizzazione, collegate all'attuazione di una o più Componenti, nonché i profili più rilevanti ai fini del perseguimento delle tre priorità trasversali del Piano, costituite da "Parità di genere", "Giovani" e "Sud e riequilibrio territoriale".

Il riparto in termini percentuali del complesso delle risorse programmate nel PNRR (pari a 223,91 miliardi) tra le Missioni è illustrato nel grafico seguente:



STRUTTURA DEL PNRR: MISSIONI, COMPONENTI E ALLOCAZIONE DEI FONDI		
MISSIONI	COMPONENTI	Mld di euro
DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E CULTURA	48.7 (24,9%)	
	Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA	10.1

	Innovazione, competitività digitalizzazione 4.0 e internazionalizzazione	35.5
	Cultura e turismo	3.1
RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA	74.3 (37,9%)	
	Impresa verde ed economia circolare	6.3
	Transizione energetica e mobilità locale sostenibile	18.5
	Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici	40.1
	Tutela e valorizzazione del territorio e della risorsa idrica	9.4
INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE	27.7 (14,1%)	
	Alta velocità di rete e manutenzione stradale 4.0	23.6
	Intermodalità e logistica integrata	4.1
ISTRUZIONE E RICERCA	19.2 (9,8%)	
	Potenziamento della didattica e diritto allo studio	10.1
	Dalla Ricerca all'Impresa	9.1
PARITÀ DI GENERE, COESIONE SOCIALE E TERRITORIALE	17.1 (8,7%)	
	Parità di genere	4.2
	Giovani e politiche del lavoro	3.2

	Vulnerabilità, inclusione sociale, sport e terzo settore	5.9
	Interventi speciali di coesione territoriale	3.8
SALUTE	9.0 (4,6%)	
	Assistenza di prossimità e telemedicina	4.8
	Innovazione, ricerca e digitalizzazione dell'assistenza sanitaria	4.2
TOTALE	196.0 (100%)	
Risorse destinate al contrasto del cambiamento climatico (Transizione Green)		80.0 (40,8%)
Risorse destinate alla transizione digitale 45.0 (23%)		

Fonti:

PNRR: http://www.governo.it/sites/new.governo.it/files/PNRR_2021_0.pdf

Dossier sul PNRR del Senato:

http://documenti.camera.it/leg18/dossier/pdf/DFP25_parte_1.pdf?_1612110810462

ALLEGATO 2: Economia Sociale

Durante la crisi seguita al COVID-19 abbiamo visto in tutta Europa innumerevoli organizzazioni di cittadini, spesso in sinergia con autorità e imprese locali, sviluppare pratiche di solidarietà sociale. Queste iniziative si sono dimostrate, in molti casi, servizi essenziali che hanno svolto funzioni di assistenza sociale per i soggetti emarginati delle nostre comunità. La maggior parte di questi interventi, tuttavia, introdotti o rafforzati a causa dell'attuale emergenza sanitaria, si sono svolti per lo più su base volontaria e sul lungo periodo sono evidentemente poco sostenibili da molti punti di vista. Rispetto alle imprese for-profit abbiamo riscontrato, inoltre, una maggiore resilienza da parte delle imprese sociali nel corso della crisi.

La drammatica crisi sanitaria è, infatti, solo la punta dell'iceberg dell'impatto socioeconomico che avrà il Coronavirus sulla nostra società. A livello mondiale infatti [mezzo miliardo di persone combatte contro la povertà a causa dell'epidemia COVID-19](#). Si stimano circa 45 milioni di posti di lavoro a rischio in Unione Europea**. Ma in Europa esistono oltre 2 milioni di imprese improntate all'economia solidale, e queste rappresentano il 10% del fatturato complessivo delle imprese UE. Più di 11 milioni di persone – il 6% ca dei dipendenti dell'Unione Europea – lavorano in imprese dell'economia sociale. E di queste fanno parte in Europa fino a 160 milioni di persone. Sebbene si presenti giuridicamente con forme diverse e abbiano un ampio spettro di obiettivi di settore – dall'attività agricola e finanziaria, al turismo o alla ristorazione – le imprese sociali hanno tutte a fondamento della loro attività imprenditoriale una missione di solidarietà.

Video del Manifesto per l'Economia Sociale: <https://youtu.be/JO9pkjKrn4o>

Public procurement

Come conseguenza del "[Localism Act](#)" del 2011, è entrata in vigore il Diritto di Comunità a Partecipare (*termine da verificare*), cioè il diritto, per le organizzazioni di comunità, di sottoporre una manifestazione di interesse allo svolgimento di servizi per conto di un'autorità' locale, che, se accettata, può accedere a un finanziamento pubblico

A Vienna, dal 1988, la Città ha dato vita all'iniziativa [Ökokauf](#) ("Acquisto ecologico"), in base alla quale almeno il 30% dei 5 miliardi di investimento pubblico e' da destinarsi a spesa ecologicamente orientata (*oppure "environmentally friendly", penso che sia comprensibile a tutti*). A esempio, in termini di cibo, circa 100.000 pasti serviti dal pubblico al giorno, sono di provenienza locale. Con le pubbliche amministrazioni che mobilitano cifre significative per fornire una serie di servizi pubblici, i criteri con cui esse possono rafforzare l'economia locale potrebbero essere riorganizzati a vantaggio dei fornitori locali.

ALLEGATO 3: Community-Led Local Development

Il CLLD è uno strumento per promuovere lo sviluppo locale gestito dalla popolazione locale (community-led local development - CLLD). Con un approccio partecipativo a livello locale il CLLD coinvolge i cittadini nello sviluppo di misure necessarie per affrontare le sfide sociali, economiche e ambientali. È uno strumento per implementare una strategia legata a un territorio circoscritto integrando investimenti da più assi prioritari o programmi operativi (FESR, FES e FEASR).

Fondi: Gli Stati Membri dell'Unione Europea devono indicare dove e con che importo verranno implementati CLLD. I CLLD verranno finanziati laddove rispondano a una sola priorità (es. combattere la povertà) ma possono rispondere a un obiettivo più ampio. Un incentivo è che i progetti finanziati tramite CLLD saranno cofinanziati con una percentuale del 10% più alta del solito.

È uno strumento promosso dalla comunità, quindi gruppi di azione locale composti da gruppi di interesse socio-economico del settore sia pubblico che privato, nessun gruppo avrà la maggioranza. Lo strumento è ispirato ai progetti LEADER delle aree rurali pertanto andrebbero identificate superfici limitate tra i 10.000 e i 150.000 abitanti. Non è necessaria la continuità territoriale e la conformazione spaziale dello strumento dipende dai casi in cui l'approccio identifichi un'area, un tema o un target group. Deve essere multidisciplinare e integrato. Deve includere laddove necessario attività di comunicazione e cooperazione per rispondere ai bisogni locali.

CLLD DI LISBONA

Nel 2011 il Comune di Lisbona adotta il programma Bip/Zip⁹, una strategia integrata che prevede la mappatura dei quartieri prioritari di intervento, un meccanismo di bandi per rafforzare la società civile nei quartieri, una governance multi-stakeholder locale e una rete di Community-Led Local Development finanziata con fondi europei.

- Obiettivo: Il CLLD di Lisbona mira a incrementare i livelli di occupazione e stimolare il tessuto economico locale; aumentare i livelli di scolarizzazione; ridurre la povertà generazionale.
- Membri: Attualmente la rete conta 173 organizzazioni di diversa natura, principalmente no-profit. Associazioni (51%), Municipi (10%), Organizzazioni nazionali (24%), Fondazioni (6%), ed enti di istruzione superiore - principalmente università (6%).
- Governance: A seguito delle elezioni annuali, attualmente la presidenza del Board è del Comune di Lisbona, la vice-presidenza è di EAPN Lisbon – Europe Anti-Poverty Network, una rete nazionale - ANIMAR e due organizzazioni più piccole di base locale - CLIP e Fidalgos da Penha
- Fondi: Il CLLD è autorità di gestione dei fondi per un budget di 3 milioni di euro (incrementato a 4 milioni a seguito dell'emergenza COVID-19) e di 0,5 mil per l'assistenza tecnica.

⁹ Maggiori informazioni sull'esperienza di Lisbona:
<https://cooperativecity.org/2017/11/21/il-programma-bip-zip-lotta-alla-poverta-nei-quartieri-prioritari-di-lisbona/>